

Cosimo De Giorgi: il viaggio tra scienza e conoscenza, tra territorio e paesaggio

Anna Stomeo*

Abstract. *This contribution is aimed at suggesting the recovery of an epistemological and methodological approach to Cosimo De Giorgi's scientific work, in a historical context, such as that between the end of the 19th century and the beginning of the 20th century, characterised by the epochal transition to the new methods of research and a new conception of science. De Giorgi is a solitary, but not isolated, researcher who knows how to maintain contacts and comparisons with the rhythms and results of contemporary European research. His methodological awareness reaches peaks of maximum clarity when he links the scientific method to issues relating to the scientific training of the younger generations, which he sees as closely connected to effective scientific dissemination. In an attempt to focus, even methodologically, the authentic sense of De Giorgi's scientific vision, the theme of the 'journey' is assumed here as an analytical-epistemological point of reference, placed in relation to the semantic pairs 'science/knowledge' and 'territory/landscape', to be understood as analytical tools for critical comparison, as logical binomials on which to converge De Giorgi's various and articulated researches, starting from the geological and hydrogeological ones that kick off all his scientific activity.*

Riassunto. *L'intervento propone il recupero di un approccio epistemologico e metodologico all'opera scientifica di Cosimo De Giorgi, in un contesto storico, come quello tra la fine del sec. XIX e i primi del sec XX, caratterizzato dal passaggio epocale ai nuovi metodi di ricerca e ad una nuova concezione della scienza. De Giorgi è un ricercatore solitario, ma non isolato, che sa mantenere i contatti e i confronti con i ritmi e i risultati della ricerca europea a lui contemporanea. La sua consapevolezza metodologica tocca punte di massima chiarezza quando lega il metodo scientifico ai problemi relativi alla formazione scientifica delle giovani generazioni, che vede strettamente connessa ad una efficace divulgazione scientifica. Nel tentativo di focalizzare, anche metodologicamente, il senso autentico della visione scientifica di De Giorgi, si assume qui, come punto di riferimento analitico-epistemologico, il tema del 'viaggio', posto in relazione alle coppie semantiche 'scienza/conoscenza' e 'territorio/paesaggio', da intendersi come strumenti analitici di raffronto critico, come binomi logici su cui far convergere le varie e articolate ricerche di De Giorgi, a partire da quelle geologiche e idrogeologiche che danno il via a tutta la sua attività scientifica.*

1. Introduzione: poliedricità intellettuale e determinazione scientifica

La figura complessa e affascinante dello scienziato salentino Cosimo De Giorgi, a cento anni dalla morte e alla luce delle numerose e lucide ricerche e ricostruzioni storiche sulla sua vita e sulla sua attività scientifica, condotte da illustri studiosi

*Società di Storia Patria-Sez. di Lecce, angie.stomeo@gmail.com

nell'arco di un secolo¹, si deve oggi aprire, a nostro avviso, ad una valutazione tesa a sottolineare la dimensione e la valenza epistemologica dei suoi interessi scientifici e dei suoi metodi di ricerca.

Si tratta di evidenziare e, in un certo senso, rivendicare la consapevolezza metodologica che De Giorgi ebbe delle proprie ricerche scientifiche che, collocate in un contesto storico e culturale come quello della fine dell'Ottocento e dei primi due decenni del Novecento, assumono un valore significativamente in sintonia e in relazione con quanto, nello stesso arco di tempo, avviene nella scienza europea, sia per contenuti che per modalità operative.

L'emergere di una visione 'positiva', che assegna ai *fatti* un ruolo primario rispetto alle *teorie* e che, pur senza mai negare che ogni osservazione scientifica è sempre, di per sé, 'carica di teoria', richiama ad una sorta di freno nei confronti della metafisica, ha svolto un ruolo fondamentale nel quadro culturale di fine Ottocento. Poi, successivamente e fino ai nostri giorni, la visione del sapere scientifico assumerà connotazioni e sfumature diverse, passando a immagini e modelli della natura e dell'uomo enormemente distanti da quelli positivisti e, tuttavia, non si può negare l'importanza che i modelli positivisti del secondo Ottocento hanno avuto in relazione allo sviluppo successivo delle scienze e della loro autonomizzazione². Un clima e un *milieux* a cui non è possibile sottrarre la personalità e l'attività di Cosimo De Giorgi scienziato e cittadino del suo tempo.

Di qui, a nostro avviso, la necessità di inserire sempre più e sempre meglio la figura del Nostro nel quadro della più recente 'storia della scienza' (intesa non come attività specifica separata, secondo la visione neoidealista italiana, ma come partecipante e intrinseca alla storia della società e della cultura³) andando al di là del pur encomiabile intento commemorativo ed erudito finalizzato a salvaguardare la memoria storico-biografica di De Giorgi. Mettere in relazione le sue ricerche con il quadro storico-scientifico complessivo tra il sec. XIX e il sec. XX, significa approfondirne l'aspetto autenticamente scientifico-epistemologico, che è poi quello che ne carat-

¹ La bibliografia degli studi salentini su De Giorgi non ha bisogno di essere qui ulteriormente menzionata. Per tutti valga quel "cantiere De Giorgi", secondo la definizione data da Mario Spedicato, nato spontaneamente negli ultimi tre decenni e che vede in alcuni studiosi, come Livio Ruggiero, Ennio De Simone e Michele Mainardi e nelle pubblicazioni della Società di Storia Patria di Lecce, i punti di riferimento fondamentali per un' esplorazione e divulgazione sempre più puntuale dell'opera di De Giorgi, medico, scienziato, educatore e cittadino. Cfr. M. SPEDICATO (a cura di), *Cosimo De Giorgi. Un cantiere per la memoria*, Lecce, Edizioni Grifo, 2018.

² Cfr. P. ROSSI, *Considerazioni conclusive*, in A. SANTUCCI, a cura di, *Scienza e filosofia nella cultura positivista*, Milano, Feltrinelli, 1982, pp. 446-445.

³ Sul rapporto tra scienza e società nel Mezzogiorno d'Italia cfr. A. ROSSI, *Ricerca scientifica meridionale e storiografia contemporanea*, in M. PROTO, a cura di, *La tradizione scientifica nel Mezzogiorno*, Portofranco / Lacaita Editore, Napoli-Manduria-Bari, 1992, pp. 115-124.

terizza la complessità e ne valorizza l'impegno. Proprio in questa direzione si sono mossi e si muovono, in particolare, quegli studiosi di formazione scientifica⁴ che hanno indagato e indagano sulla specificità del lavoro di De Giorgi nel complesso della storia della scienza e di quei processi e progressi specifici che hanno caratterizzato lo sviluppo dei metodi di ricerca tra fine Ottocento e primi del Novecento.

Cosimo De Giorgi è stato sicuramente il primo scienziato ad aver portato il territorio salentino alla ribalta del dibattito scientifico europeo, attraversando diverse discipline, dalla medicina alle scienze della Terra, dalla meteorologia alla climatologia, dalla geologia all'idrologia e all'energia eolica e solare, dalla pluviometria alla sismologia, senza trascurare l'archeologia e l'epigrafia. In tutti i campi della ricerca scientifica De Giorgi ha mostrato non solo capacità tecniche operative, ma anche progettuali e metodologiche, tenendosi a stretto contatto con la ricerca italiana ed europea⁵.

La vastità dei suoi interessi, che spaziano, oltre la scienza, fino all'arte e persino alla letteratura⁶, lungi dall'attestare un approccio eclettico ed occasionale, rivelano, invece, una costante continuità di applicazione e rientrano in una rotonda visione della realtà e dell'attività scientifica, concepita come un unico cerchio in cui la conoscenza alimenta la scienza e di essa si sostanzia, anche e soprattutto attraverso la comunicazione della ricerca e la divulgazione, che in De Giorgi diventa insegnamento, alle giovani generazioni, dei processi e dei risultati della scienza. Insegnamento, quindi, come impegno etico e civile, 'pratica di cittadinanza', diremmo oggi, in un contesto in cui il cammino da fare verso la consapevolezza del ruolo della scienza nel progresso materiale, morale e, civile, era ancora lungo e complicato.

Da questo punto di vista interrogarsi sul metodo scientifico di Cosimo De Giorgi significa non solo far convergere i suoi vasti interessi e le sue innumerevoli ricerche nel nucleo essenziale dei progressi scientifici delle discipline di cui si è concretamente e proficuamente occupato, ma anche di far emergere l'autentica dimensione conoscitiva e divulgativa del suo lavoro di ricercatore nel contesto specifico in cui si è svolta la sua instancabile e vasta attività di scienziato.

⁴ In particolare il fisico Livio Ruggiero che, in oltre cinquant'anni di puntuali e approfondite ricerche sull'opera scientifica di De Giorgi, ha fornito anche un ritratto umano e culturale del Nostro. Cfr. L. RUGGIERO, *Cosimo De Giorgi. Un cittadino modello*, Lecce, Edizioni Milella, 2022.

⁵ De Giorgi intrattene relazioni epistolari e scambi di opinioni con numerosi studiosi sparsi per l'Italia e l'Europa, come confermano gli otto volumi dell'epistolario conservati nella Biblioteca Provinciale di Lecce. Cfr. E. DE SIMONE, L. INGROSSO, a cura di, *Epistolario di Cosimo De Giorgi: registi*, saggio introduttivo di L. Ruggiero, Galatina, EdiPan, 2003. Cfr. anche il più completo E. DE SIMONE, *Carteggi di Cosimo De Giorgi. Regesti e lettere scelte*, Galatina, EdiPan, 2007.

⁶ L'opera forse più conosciuta di Cosimo De Giorgi, *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, si colloca nel contesto della scrittura odeporea europea del secondo Ottocento alla quale si ispira. Cfr. M. LEONE, *Cosimo De Giorgi tra scienza e letteratura (i Bozzetti di viaggio)*, in M. SPEDICATO, a cura di, *Cosimo De Giorgi. Un cantiere per la memoria*, cit., pp. 95-111.

Partendo dalla convinzione che la consapevolezza epistemologica di uno scienziato va al di là dei suoi specifici riferimenti teorico-filosofici, non sempre necessariamente presenti, per collocarsi in un pensare ed agire ‘impliciti’ al lavoro di ricerca e alle sue stesse condizioni strutturali⁷, nelle note che seguono cercheremo di definire il *file rouge* epistemologico che tiene insieme il lungo percorso di ricerca del Nostro nell’arco di alcuni decenni, tra Otto e Novecento, attraversati non solo dalle grandi trasformazioni scientifiche, ma anche dall’emergere, proprio grazie al contributo dello stesso De Giorgi, del Salento come centro di specifiche ricerche scientifiche.

2. Il contesto storico-scientifico e l’approccio metodologico

Nella congerie culturale post risorgimentale, alimentata dal positivismo, le ricerche scientifiche di De Giorgi si inseriscono a pieno titolo, collegandosi al contesto culturale dell’Ottocento europeo e ad una visione scientifica e razionale del mondo che individua nella conoscenza scientifica lo strumento di progresso civile e di trasformazione e crescita della società. Al di là di alcune apparenti inclinazioni ‘spiritualiste’, a nostro avviso, del tutto estranee al suo approccio metodologico-scientifico operativo e al di là di rivendicazioni di tipo fideistico e cattolico⁸, attinenti alla sfera della psicologia personale e del contesto culturale familiare in cui egli si forma e vive, e che comunque non inficiano per nulla il suo rapporto con la scienza, sempre lineare e mai conflittuale, opera con consapevolezza nel mondo scientifico del proprio tempo e nella dimensione laica del sapere che lo caratterizza, senza alcuna incertezza circa il ruolo dell’indagine razionale.

Nella seconda metà dell’Ottocento maturano, in Italia come in Europa, alcune situazioni scientifico-conoscitive, avviate ai primi del secolo e anche nell’ultimo Settecento, che sono alla base della svolta positivista del periodo 1860-1890, che l’Italia vive nel pieno dell’esperienza politica unitaria, come momento di grandi trasformazioni culturali, ideologiche e strutturali. Per comprendere adeguatamente lo sfondo su cui si colloca la densa e articolata attività scientifica di Cosimo De Giorgi è necessario considerare non solo la sua specifica vicenda esistenziale (dopo la formazione

⁷ Il tema dell’epistemologia degli scienziati si è posto tra Ottocento e Novecento nell’ambito delle grandi ‘rivoluzioni scientifiche’ che hanno determinato il superamento delle vecchie categorie interpretative e il confronto con i nuovi modelli di razionalità scientifica imposti dalla fisica, dalla biologia, dalle neuroscienze ecc. Tra i filosofi-epistemologi più significativi del Novecento, Gaston Bachelard (1884-1962) è stato quello che più di tutti ha insistito sull’importanza delle strutture concettuali che sono “implicite” nel lavoro degli scienziati, modificando profondamente l’approccio filosofico alla scienza quale era stato per tutto il sec. XIX. e lo stesso rapporto tra scienza e filosofia, con un’ipoteca non più procrastinabile della prima sulla seconda. Cfr. G. BACHELARD, *La Philosophie du Non* (1940) e, per un quadro generale, l’ancora valido M. CASTELLANA, a cura di, *Gaston Bachelard: bilancio critico di un’epistemologia*, in «Il Protagora», 5, 1984.

⁸ Cfr. E. DE SIMONE, *Carteggi di Cosimo De Giorgi*, cit., p. 13.

a Pisa e l'avviato percorso di studi scientifici internazionali, con lo studio preliminare delle lingue, fu costretto, da gravi situazioni familiari, a tornare a vivere a Lecce per esercitare la professione di medico⁹), ma anche la dimensione culturale meridionale e salentina in cui agì, caratterizzata da un forte cambiamento di canoni e di strategie culturali e scientifiche, non sempre però adeguatamente percepito e vissuto dalla cultura dominante e dalle classi dirigenti. Quella sorta di scarto tra reali risultati scientifici e conformismo culturale che caratterizza tanta ricerca meridionale pur profonda ed encomiabile, non sembra minimamente scalfire la linearità e profondità dell'attività scientifica di De Giorgi, che spazia dalla medicina alle scienze della Terra, sempre ben solida sui propri presupposti e sui propri obiettivi e mai meramente tecnicistica anzi sempre alimentata da un anelito culturale positivista, comunque attraversata da una non indifferente tensione etico-divulgativa e formativa che obbliga alla riflessione metodologica.

Sono gli anni in cui cambia l'“immagine della scienza” (P. Rossi) e occorre attrezzarsi teoricamente per affrontare le conquiste scientifiche più articolate e discusse del panorama scientifico-culturale. De Giorgi, come molti scienziati del suo tempo, aderisce spontaneamente al metodo sperimentale, esaltato dal clima positivista, senza per questo sentire la necessità di astrazioni teoriche di tipo diremmo oggi epistemologico, se non filosofico¹⁰.

De Giorgi è un medico, formatosi in uno dei più prestigiosi centri universitari italiani, quale era quello di Pisa (dove, oltre che studente di medicina, era stato allievo dello zoologo Paolo Savi e del geologo Giuseppe Meneghini). La sua formazione scientifica rigorosa lo porta ad ampliare notevolmente i propri interessi specifici in un territorio di ricerca sempre più vasto e comprensivo di nuove discipline che occuperanno i suoi interessi per tutta la vita. Sotto questo profilo la sua ricerca scientifica appare consapevolmente guidata da un metodo rigoroso e tutt'altro che contingente.

Immagine della scienza e scienza sono in lui sintetizzate nell'impegno concreto della ricerca, esaltata dal metodo sperimentale. Non c'è spazio per astrazioni teoriche¹¹, anche se, di fatto, la sua attività di scienziato obbedisce ai canoni inderogabili del metodo di galileiana memoria, nutrendosi anche ampiamente della ‘cultura

⁹ Cfr. C. DE GIORGI, *Cenni autobiografici* 1913 riportato in L. RUGGIERO, *Cosimo De Giorgi. Un cittadino modello*, cit., p. 25.

¹⁰ «Il maggior difetto dei nostri scrittori di cose naturali è stato sempre di aver voluto teorizzare troppo, senza aver prima raccolto con diligenza i documenti di fatto», C. DE GIORGI, *Mario Micheli*, in C. DE GIORGI, *Natura e civiltà in terra d'Otranto. Antologia degli scritti*, a cura di M. Paone, III, Galatina, Ed. Salentina, 1982, p. 63.

¹¹ Come osserva Lucio Galante. «De Giorgi non ebbe una propensione teorica, donde l'assenza di un suo qualche lavoro di carattere puramente teorico», cfr. L. GALANTE, *Un intellettuale 'moderato' tra eredità risorgimentali e nuova cultura scientifica*, in C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce - Disegni illustrativi*, Congedo Editore, Galatina, 1989, pp. 11-57.

positivista' in senso lato, assunta come atmosfera del tempo e come impegno alla comunicazione e alla divulgazione del sapere scientifico¹².

L'atmosfera intellettuale, che Cosimo De Giorgi respira e che contribuisce a formare la sua operatività di scienziato e di ricercatore a tutto campo, è quella del suo 'tempo europeo', senza nessuna deroga a conservatorismi o a provincialismi di sorta. L'idea di un sapere scientifico comunicabile e condivisibile gli appartiene sin dalla formazione pisana e si potenzia nel corso della vita e della carriera scientifica con l'impegno didattico e formativo che il Nostro assume e che dimostra di voler approfondire.

De Giorgi è consapevole di alcuni punti fermi che riguardano la pratica scientifica del suo tempo e si sente parte di una comunità di scienziati e di ricercatori formati, da Galilei al Positivismo, all'insegna del metodo sperimentale e del primato dell'osservazione e dell'esperienza come discriminante di fondo del metodo dello scienziato. Non a caso egli richiama spesso alla necessità, per lo studioso "di cose naturali", di "raccolgere con diligenza i documenti di fatto", prima di "teorizzare troppo".

3. Il viaggio come metodo conoscitivo tra paesaggio e territorio

Nel tentativo di focalizzare, anche metodologicamente il senso autentico della visione scientifica di De Giorgi, così come si pone nel concreto svolgersi delle sue ricerche, abbiamo assunto come spunto di riflessione iniziale il tema del viaggio e, come punti di riferimento analitico-epistemologico, le coppie scienza/conoscenza territorio/paesaggio, da intendersi come strumenti analitici di raffronto critico, come 'binomi logici' su cui far convergere le varie e articolate ricerche di De Giorgi, a partire da quelle geologiche e idrogeologiche che danno il via a tutta la sua attività scientifica.

Entro questi quattro termini e le loro sfumature semantiche si definisce la passione conoscitiva e la poliedrica attività scientifica di Cosimo De Giorgi.

Nella cultura europea dei secoli XVIII e XIX il viaggio, come è noto, assume una valenza significativa non solo come occasione di conoscenza di territori sconosciuti, ma anche come strumento di costruzione e di verifica di un'alterità culturale e scientifica che appare sempre più urgente sul piano conoscitivo. Al viaggio, come spostamento di un *soggetto* verso l'*oggetto* dei propri interessi culturali, oltre che dei propri desideri conoscitivi, si lega una vera e propria filosofia della narrazione e della descrizione critica del viaggio che da Johan Wolfgang Goethe ad Alexander von Humboldt, fino a Charles Darwin fino a Friedrich W. Nietzsche, contribuisce alla

¹² Oltre che nell'adozione del metodo sperimentale, il positivismo di De Giorgi si legge soprattutto nel suo impegno educativo e formativo e nella convinzione che la scienza debba essere divulgata perché appartiene a tutti. Una convinzione per nulla scontata ancora alla fine del XIX secolo, specialmente nel contesto meridionale in cui operava De Giorgi, il quale affidò ai piccoli viaggi sul territorio salentino un ruolo non solo conoscitivo, ma anche di approfondimento scientifico.

cosiddetta “invenzione della natura”¹³, non più generica acquisizione di un contesto, ma realtà storicamente determinata dall’azione dell’uomo e, nello stesso tempo resiliente alle sue provocazioni.

Il *viaggio* come spostamento nella natura e nella realtà umana, implica, nella cultura del XIX secolo, il concetto di ricerca e di indagine condotta in prima persona sulla natura attraverso la cultura e la sublimazione dei suoi strumenti.

Anche De Giorgi, sia pure in ambiti più ristretti, ma nello stesso ‘spirito del tempo’ di molti scienziati dell’Ottocento, sublima nel viaggio l’essenza del proprio metodo di ricerca. Il viaggio diventa il punto di partenza e l’anima del ricercare giacché è nel viaggio e attraverso il viaggio che lo studioso acquisisce e verifica quelle conoscenze che gli consentiranno di elaborare i procedimenti scientifici specifici. Il viaggio si configura come passaggio fondamentale della concreta ricerca e non soltanto un mezzo per comunicarla. Nei Bozzetti il Nostro rivela non una mera adesione ad una moda diffusa nella letteratura odepórica del secondo Ottocento, e neanche soltanto un vezzo o una pretesa scrittura letteraria, peraltro non sempre riuscita, ma un vero e proprio metodo conoscitivo proprio dello scienziato e del ricercatore ‘solitario’ che si affida ad una conoscenza peripatetica, tipica di chi ha deciso di entrare in contatto diretto con la propria terra, attraverso una valutazione (e ri-valutazione) diretta delle sue caratteristiche corografiche e delle sue bellezze. La valutazione corografica e quella estetica (il territorio e il paesaggio) non si confondono mai nella visione di De Giorgi, ma contribuiscono entrambe a delineare l’essenza teoretica della sua ricerca.

Il concetto di *paesaggio*, inteso come qualcosa di vagamente astratto, ma anche di positivo, non semplice *dato*, ma risultato di una riflessione, frutto di una *elaborazione* teoretica, incrocia diverse discipline (dalla geografia all’architettura, dall’estetica all’ecologia) collocandosi nelle loro intersezioni come momento di incontro tra natura e cultura. Non a caso, nel 1913, il sociologo tedesco Georg Simmel titola *Filosofia del paesaggio* un suo saggio, destinato a una grande risonanza europea, in cui lega il concetto di *paesaggio* a quello di *Stimmel* o tonalità emotiva, sentimento o proiezione sentimentale, un concetto che, per la sua vaghezza (astrattezza di significato), apre a molte determinazioni, anche nella misura in cui si contrappone al concetto di *territorio*, più legato all’idea di delimitazione, di misurazione, di utilità sociale, di determinazione storica e politica.

I due concetti contribuiscono, nella loro apparente contrapposizione, ad alimentare il raccordo tra la riflessione scientifica, di derivazione positivista, fortemente analitica ed operativa, e la sensibilità di derivazione romantica, tipica dei grandi filosofi dell’Ottocento tedesco, come Fichte, Schelling ed Hegel che contribuiscono a creare

¹³ Cfr. A. WULF, *L’invenzione della natura. Le avventure di Alexander von Humboldt, l’eroe perduto della scienza*, trad. it., L. Berti, Roma Luiss University Press, 2017.

una sorta di ‘eco culturale’ che giustifica la visione spirituale e armonica della natura, come luogo in cui si esercita e si misura l’intelletto umano, resa ancora più concreta dalla priorità che assume il territorio come luogo dell’indagine scientifica, ma anche come finalità politica e civile.

In De Giorgi, infatti, è sempre presente una forte motivazione civica di difesa della propria terra intesa come territorio di appartenenza e un impegno alla denuncia, senza mezzi termini, anche se a volte in maniera indiretta, delle mancanze e delle carenze della classe dirigente salentina dell’epoca, quando per esempio, nei suoi ‘Cenni Auto-Biografici’ afferma che «anche la classe aristocratica, in questa parte d’Italia, non è giunta a quel grado di maturità intellettuale che può soltanto rendere l’uomo sensibile all’emulazione scientifica»¹⁴.

Questa consapevolezza civile del proprio territorio non solo naturale, ma antropologico, politico e sociale, fa da sfondo alla passione e alla ricerca geologica con l’obiettivo principale non solo di scoprire, ma anche di salvare dall’oblio quel territorio che si delineava sotto i suoi occhi come denso di storia e di risorse culturali e materiali.

4. Tra scienza e conoscenza: visione scientifica e coscienza metodologica

Quella che ci piace definire ‘la visione scientifica e la coscienza metodologica’ di Cosimo De Giorgi si inserisce perfettamente in quella cultura del positivismo che, mentre apre allo specialismo della ricerca e delle discipline, sollecita anche una *Weltanschauung* unitaria della comunità degli scienziati, all’insegna della difesa della scienza come unica e ineludibile forma di conoscenza. Più volte il Nostro richiama la necessità di un sapere pratico e operativo con cui alimentare la ricerca scientifica. E sottolinea la necessità di una rilevazione diretta dei dati oggetto di ricerca e di studio. Lo fa in una visione armonica della conoscenza del mondo, romantica e idealista da un lato, per diretta o indiretta conoscenza di alcuni autori, ma anche positiva e positivista dall’altro, per *milieu* professionale ed operativo¹⁵.

Come è noto il positivismo, più che una vera e propria filosofia, fu «un movi-

¹⁴ C. DE GIORGI, *Cenni autobiografici*, Lecce, R. Tipografia Ed. Salentina Fratelli Spacciante, 1913, pp. 17-18.

¹⁵ De Giorgi tornò spesso a sottolineare l’importanza che nella propria formazione scientifica e nella propria pratica di scienziato, aveva rivestito la scelta di studiare medicina tra Pisa e Firenze, dove la scienza era insegnata secondo i principi dell’osservazione e dell’esperienza, a differenza di quanto era avvenuto a Lecce, presso il Collegio di Gesuiti, dove, a suo dire, «le lezioni di anatomia, di fisiologia, di patologia, di chimica e persino di chirurgia erano insegnate con le parole, veri fogli della Sibilla, non raccolte, non comprese e si faceva della metafisica persino parlando di cose naturali. Non un pezzo di cadavere, non un coniglio da far degli esperimenti, non uno stinco di malato per capire almeno che aspetto avesse la malattia...». Cfr. E. DE SIMONE, *Lo studente Cosimo De Giorgi*, in M. SPEDICATO (a cura di), *Cosimo De Giorgi. Un cantiere per la memoria*, cit., pp. 15-39 e L. GALANTE, *Un intellettuale ‘moderato’ tra eredità risorgimentali e nuova cultura scientifica*, in C. DE GIORGI, cit.

mento generale di pensiero», secondo la definizione data dal filosofo della scienza Ludovico Geymonat, una nuova atmosfera culturale favorita, da un lato, dallo specialismo sempre più diffuso della ricerca e dall'altro dallo sviluppo della produzione industriale. In questo clima matura una nuova dimensione del rapporto tra scienza e filosofia, tra scienza e cultura, poiché la scienza si autonomizza dalla filosofia e non cerca più i propri fondamenti nella metafisica, ma nella sua stessa capacità di conseguire risultati teorici e pratici. Un cambiamento epistemologico di notevoli dimensioni che, a differenza di quello avvenuto con l'Illuminismo, si diffonde rapidamente nella società. Gli scienziati che come De Giorgi si trovano ad operare in questo contesto acquisiscono di fatto una consapevolezza metodologica che va al di là delle non sempre necessarie prese di posizione teoriche o filosofiche.

C'è, dunque, nel secondo Ottocento, un positivismo degli scienziati, ben diverso da quello dei filosofi, che li spinge ad agire secondo un metodo sperimentale calibrato sul rapporto tra scienza e conoscenza come due momenti diversi di consapevolezza teorica e operativa. La scienza, come coscienza critica, si alimenta di conoscenza e di strutture conoscitive finalizzate alle 'concrete esperienze' e alle 'certe dimostrazioni' di galileiana memoria.

Sotto questo profilo ogni scienziato sviluppa una propria dimensione metodologica e un'immagine della scienza che accompagna le sue ricerche e a cui non può rinunciare, perché necessaria all'impatto e alla connotazione sociale e civile della ricerca.

De Giorgi rivela questa coscienza metodologica nei momenti in cui ripensa alla propria formazione e la narra a diversi interlocutori, specialmente nelle lettere, dimostrando non solo capacità introspettiva e retrospettiva circa l'evolversi della propria formazione professionale, ma anche consapevolezza del clima generale e del contesto storico-culturale in cui tale formazione è avvenuta.

Proprio questa coscienza è alla base del suo forte impegno pedagogico, in cui profuse molte energie e che contiene, in filigrana, la sua concezione metodologico-scientifica.

Scienza e conoscenza sono i due poli intorno ai quali si muove l'attività scientifica di De Giorgi: rigore del metodo sperimentale e passione conoscitiva come tensione etica e teoretica. E la passione conoscitiva, come anima della ricerca scientifica, è quella che contribuisce ad allargare enormemente gli orizzonti di una mente poliedrica come quella di De Giorgi, portandola a spaziare con lo stesso spirito indagatore e critico nelle più diverse discipline. Nello stesso tempo opera, nel Nostro, la consapevolezza di far parte di un momento storico e di un *milieu* culturale e generazionale, come quello salentino postunitario, in cui si pongono le basi di un interesse organico e collettivo verso la scienza¹⁶, con la coscienza del passato glorioso e con la consapevolezza del rinnovamento culturale vissuto in prima persona.

¹⁶ Cfr. M. PROTO, a cura di, *La tradizione scientifica nel Mezzogiorno*, cit.

